

COMUNICAZIONE DI MAURO LENZI

Questo forse e' l'intervento piu' difficile... anche il '68 (il tema affrontato da Saccardi) e', si presenta, come un argomento tutto sommato neutro, certo qui e' stato presentato con ricchezza di argomenti, riflessioni, spunti, che in qualche modo sollecitano un dibattito assolutamente non formale; ma certamente la vicenda del "Collettivo Operaio" di Colle e' una cosa che ancora brucia dentro ai compagni di Colle, a tutti.

Volevo cominciare con una premessa di apprezzamento per questa iniziativa di un ciclo di assemblee-dibattito sulla storia e le lotte del PCI in Valdelsa, l'iniziativa testimonia una sensibilita' politica e culturale importante e consente di aprire un dibattito, necessario e suscettibile di sbocchi certamente interessanti.

Tuttavia va rilevato che, contrariamente alle intenzioni di chi ha lavorato a prepararle, queste assemblee hanno semmai peccato di eccesso nella celebrazione piu' che nel dibattito; forse nell'organizzarle si e' messa troppa carne al fuoco, si sono sovrapposti problemi, con la conseguenza che si sono tagliati pezzi fondamentali della nostra storia, della storia del movimento comunista.

C'e' stata infine negli interventi troppa parzialita', senza dubbio inevitabile specie nella prima serata, che ha affrontato i primi anni dalla nascita del PCd'I, una parzialita' tuttavia che poteva e puo' essere recuperata con uno sforzo documentaristico, che pero' non c'e' stato e non c'e' stato perche' non previsto, io credo pero' che al di la' di questa iniziativa, noi abbiamo il dovere morale e culturale di avviare un lavoro di salvaguardia della documentazione (ingente e che ogni giorno che passa viene sempre piu' dispera e distrutta). Tornando alla parzialita' degli interventi, devo dire che anche questo mio e' molto parziale, fatto da un punto di vista molto preciso: da chi quell'esperienza l'ha vissuta direttamente dall'interno del PCI in modo anche lacerante.

Mi si e' posto il problema sul taglio da dare alla comunicazione; infatti credo che si possa parlare di quella esperienza da mille punti di vista diversi, ad esempio dal punto di vista operaio, cioe' dal punto di vista piu' indistinto di quelle decine di operai che l'hanno vissuta direttamente con il loro occhio particolare, oppure dal punto di vista di quelle culture che poi sono sfociate nel piu' ampio movimento chiamato '68, un altro ancora era il punto di vista di un militante del PCI che partecipa con questa ottica all'esperienza del "Collettivo Operaio". Dato il carattere del ciclo di Conferenze (la storia e le lotte del PCI) mi e' sembrato giusto tenere conto di questo punto di vista e, ancora piu' importante, mi sembra giusto fare una comunicazione datata agli anni fine '60 e non con gli occhiali, per me deformanti, del 1982. E' difficile ma credo valga la pena fare una forzatura.

E' intanto necessario definire il contesto in cui collocare la nascita del "Collettivo Operaio", per sapere che cio' non avviene astrattamente, sulla luna, ma in un luogo preciso e in

precise condizioni. Già' gli interventi fin qui svolti hanno definito un quadro preciso che mi esentano da prolungamenti ripetitivi, a me basta a questo punto fare solo alcuni riferimenti schematici della situazione più' generale per agevolarne poi i richiami che farò' nel parlare della situazione nostra, locale più' specifica.

Gli anni 60 nella loro prima metà' fino al 63 sono caratterizzati dalla fase alta del miracolo economico; con essa, dopo un lungo lavoro di preparazione, crescono le lotte operaie per numero e intensità' e insieme si avvia concretamente l'esperienza del Centro-sinistra. A questa novità' una parte importante della borghesia risponderà' con lo "sciopero degli investimenti". Non va dimenticata la contrapposizione dura che una parte importante della borghesia tiene verso il "Centro-Sinistra" pensiamo al tentativo golpista del Generale De Lorenzo. Ma certamente l'obiettivo più' diretto di questo "sciopero degli investimenti" è' la classe operaia, che dopo la sconfitta e gli anni bui sta dimostrando una grande forza e una grande combattività': gli aumenti contrattuali conquistati sono senza precedenti, si abbatte il muro delle 48 ore settimanali, si contratta il cottimo. Gli effetti di quello "sciopero degli investimenti" si sentiranno subito dopo con la famosa "crisi congiunturale" 64-66 che attenua il movimento ma non lo ferma.

L'elemento caratterizzante la nostra realtà' locale è' la fragilità' dell'economia basata com'è' quasi esclusivamente sulle evasioni contributive, certo il supersfruttamento è' una realtà' triste in tutt'Italia, ma qui assume una luce particolare accoppiato com'è' ad un'arretratezza tecnologica che è' semplicemente spaventosa, il luogo di lavoro per eccellenza è' il sottoscala, i 35enni come me entrati in quegli anni nel mercato del lavoro si ricorderanno bene la "fabbrica" di allora. Da noi non si può' parlare di crisi vera e propria durante la congiuntura del 64-66 essa è' piuttosto usata psicologicamente come minaccia, ma essa non c'è' effettivamente, se non per elementi indotti indirettamente dalla situazione più' generale, cioè' avviene proprio per il tipo di struttura produttiva, fragile ma al tempo stesso molto elastica, basata quasi esclusivamente sul super-sfruttamento di manodopera e sull'evasione contributiva legale: gli apprendisti (vera ossatura della struttura produttiva) e illegale: tutti hanno esperienza di un qualche periodo nei quali non gli sono stati pagati contributi; l'assenza sostanziale di interventi fissi consente di attutire gli effetti di questa crisi congiunturale, una struttura produttiva, questa, debole anche sul piano politico, chi decide e chi trae i veri vantaggi da questa economia sono le banche, centri di potere economico che danno le boccate di ossigeno alle aziendine, per poi stringere loro le mani al collo: è' la rendita finanziaria la protagonista incontrastata di questa economia. Un altro fatto che va sottolineato per la nostra realtà' locale è' l'avvio di un profondo processo di ristrutturazione del settore vetro (unico vero settore Industriale con la maiuscola presente tradizionalmente nella nostra realtà'), un processo che poi si affermerà' a cavallo dei due decenni 60 e 70 e che ormai ha preso il ritmo di qualsiasi altro settore industriale nelle innovazioni (davvero eccezionale

questo, se si pensa che fino a meta' anni 60 non si avevano avute innovazioni significative del processo produttivo dagli inizi del secolo quando a Milano il colligiano Modesto Boschi sperimento' il rivoluzionario forno a padella), una realta', questa che interessa il settore vetro, appena intuita alla fine degli anni 60 ma su cui tutti, purtroppo, si e' blaterato senza nulla costruire perdendo per la nostra classe operaia una occasione comunque storica.

Fin qui per quanto riguarda gli aspetti economici e produttivi. Anche per quanto riguarda gli aspetti di implicazione sociale si puo' parlare di analogie col dato nazionale e di alcune specificazioni locali che vanno sottolineate.

Il "boom economico", la rinnovata combattivita' operaia e le nuove forme della contrattazione sindacale, consentono, a partire dalla meta' degli anni 50 e in maniera crescente in quelli 60, di allargare enormemente i consumi, da prima migliorando le condizioni di vita elementari come l'alimentazione e l'igiene, poi via via il frigorifero, la televisione, la motorizzazione e questi stessi consumi rappresentano una forma di accelerazione per l'organizzazione operaia che si rafforza e acquista fiducia in se stessa man mano che conquista migliori condizioni di vita e di lavoro. I protagonisti di questo movimento sono gli stessi (e non poteva essere altrimenti) che rappresentano l'ossatura della produzione industriale cosi' come si e' trasformata dopo le ristrutturazioni del secondo dopo-guerra: gli operai di linea; quella massa di operai dequalificati, inurbati di recente dalle campagne e dal meridione, giovani senza l'esperienza politica diretta della resistenza e della liberazione e che, con l'aprirsi di livelli di consumi offerti loro da questa societa', mal comprendono il vecchio ideologismo della sinistra politica e sindacale tutto incentrato su una solidarieta' di classe per il lavoro e tenderanno piuttosto a rinnovare le forme della rappresentanza e quindi della solidarieta' di classe per cambiare la qualita' del lavoro, nascono i delegati di gruppo omogeneo, i comitati per i cottimi e per l'ambiente, precursori dei riscoperti Consigli di Fabbrica.

Nella nostra zona l'ampliamento degli spazi contrattuali che si ottiene nel Paese, sono largamente compressi, con le evasioni contrattuali, contraddicendo non poco la grande forza organizzata che il movimento operaio ha. Cio' nonostante, piu' lentamente vanno crescendo i consumi, i salari sono bassi, taglieggiati, ma piu' salari in una famiglia producono un reddito che comunque cresce, cio' spinge alla coesione familiare, ma sinora le potenzialita' di lotta e la contestazione giovanile, che gia' si ha in varie forme nel Paese, da noi ancora non traspare (per tutta la prime meta' degli anni 60). Questo fenomeno e' spiegato con vari fattori certo pesa la consapevolezza della fragilita' dell'apparato produttivo, le fabbriche sono dei sottoscala, non gia' per qualche volonta' malvagia, quanto per la bassa remunerabilita' dei capitoli investimenti (piu' esattamente il valore prodotto e' appannaggio prevalentemente del capitale finanziario, delle banche, della intermediazione ecc.).

Pesa anche molto la posizione tradizionale del movimento operaio italiano che ha nella difesa del lavoro il suo obiettivo principale, e a Colle non arriva nemmeno l'eco del dibattito che si e' sviluppato nella sinistra a partire dalla sconfitta elettorale alla FIAT nel '55: lotta per il lavoro e per la qualita' del lavoro che portera' tra gli anni 50 e 60 alla scelta della lotta articolata; a Colle la lotta per il lavoro restera' ancora un obiettivo a se', distinto dal resto, e questo valore morale, in se', sara' ancora per qualche anno un deterrente alle potenzialita' di lotta che spingono per cambiare anche la qualita' del lavoro.

A spingere in questo senso sono i giovani che cominciano ad essere insofferenti della propria condizione che qui si caratterizza per un prolungato apprendistato (l'apprendista costa pochissimo alle aziende), e' una insofferenza generalizzata, per i pochi soldi, per il trattamento differenziato, per la condizione familiare sempre piu' opprimente e assurda rispetto ad una nuova qualita' della vita che si sta affermando (e' il tempo dei Beatles). Ma soprattutto il giovane apprendista acquistera' coscienza della propria importanza nel processo produttivo e rompera' con la sua iniziativa (scomposta) l'immobilismo preesistente, portando d'un balzo, con le lotte del 67-68-69 la classe operaia colligiana ai livelli di combattivita' piu' generali.

Ormai nelle fabbriche l'insofferenza si trasforma in lotta: si vogliono piu' soldi! Basta con l'apprendistato! Su questo per esempio si caratterizzera' la FGCI nella nostra realta' in quel periodo, addirittura scendendo nell'economicismo, nel sindacalismo, pero' quello era senz'altro il problema dei problemi. In quel periodo si forma una frase che poi diventera' addirittura uno slogan: "lavorare per vivere, non vivere per lavorare", oggi sembra banale in realta' e' un ribaltamento dello stesso approccio culturale dell'operaio verso il lavoro. Uno scompaginamento di valori: prima i piu' bravi nel lavoro erano anche i piu' politicizzati, i piu' sindacalizzati, dirigenti comunisti e socialisti; in questo periodo non e' piu' cosi', chi spinge le lotte non e' piu' la figura mitica dell'operaio altamente specializzato poi emarginato nei reparti confino, e' il "terrone" che si ribella alla catena di montaggio della FIAT, vero ganglio dell'apparato produttivo nazionale, come nelle piccolissime fabbriche e' il giovane apprendista, considerato ne piu' ne meno di una spugna da spremere, e per il quale il lavoro non e' piu' un valore assoluto, e' lo strumento del reddito, un reddito che deve elevarsi per accedere ai nuovi consumi, consumi che sempre piu', delineano la qualita' della vita.

Sul piano politico, e' utile fare alcuni flash per ricordare il clima generale di quegli anni, il '56 e' un anno cruciale: L'Ungheria, il 20° Congresso del PCUS e la denuncia di Stalin, l'8° Congresso del PCI e la scelta della via italiana al socialismo, la svolta della CGIL in favore delle Federazioni di categoria dopo l'autocritica della sconfitta alla FIAT.

Da questi elementi prende il via un grande dibattito politico e sconvolgimenti nel tradizionale modo di fare politica e

l'alleanze: Nenni si incontra con Saragat, le ACLI iniziano a criticare il sistema, la DC ha perso la sua stabilita' interna; la chiesa ribolle e dara' vita al papato di Giovanni XXIII[^]; Panzieri fonda la rivista torinese di "Quaderni Rossi" dopo avere elaborato le tesi sul Controllo Operaio con Libertini; nel PCI, nel dibattito in preparazione del 9[^] Congresso si discute sulle forze anticapitalistiche e forze antimonopolistiche, quindi le alleanze.

Nel Sindacato, dopo l'autocritica del dopo FIAT e l'individuazione della Fabbrica come luogo privilegiato dello scontro sociale, che ha consentito la ripresa rivendicativa delle Federazioni Nazionali di categoria, si sta discutendo della rappresentanza dei lavoratori e del sindacato in Fabbrica e allo stesso tempo se questi due momenti messi assieme possono essere anche il soggetto che contratta.

Per intanto si lavorera' con piu' intensita' intorno alle sezioni sindacali che rappresentano il compromesso su cui ci si accorda in attesa di quelli che saranno poi i Consigli di Fabbrica e le lotte riceveranno un ulteriore impulso e sono lotte sindacali e politiche fortemente intrecciate, basti pensare al luglio 60.

Anche sui temi internazionali c'e' molto dibattito specie dopo il 60, il "terzomondismo" nasce allora, prima Cuba poi la Cina, poi esplode la polemica tra i partiti comunisti, poi ci sara' la Cecoslovacchia.

Tutto questo complesso di temi e fermenti arriva a noi a pezzi e molto attutito. Soprattutto e' vissuto con la lente distorcente della nostra realta' economica e sociale che modella di se' quella politica. Su tutto prevale la figura dell'imprenditore colligiano (a parte il vecchio gruppo dei padroni veri, quelli per tradizione), la crisi degli anni 50 ha imposto a non pochi vecchi operai specializzati espulsi dalla fabbrica l'onere di fornirsi il lavoro con la propria iniziativa, per se' e per gli altri, e mettendo insieme la propria professionalita' e pochi capitali reperiti miracolosamente, fanno nascere l'industria del "miracolo economico". Questo fatto caratterizzera' il rapporto padrone-operaio e condizionera' anche tutti gli altri rapporti quindi anche la politica e le forme della politica, partiti e sindacati.

Il dibattito sulle forze anticapitalistiche e antimonopolistiche a livello locale si traduce nella pratica di non fare le lotte, chi se non questi ex operai, oggi imprenditori per necessita', sono i naturali alleati della classe operaia? E quindi, perche' combatterli? Quindi unita' delle forze produttive che operano nella nostra realta', il Partito e' l'elemento di equilibrio, di compensazione dei conflitti che esplodono e promotore dell'espansione del tessuto produttivo fino a diventare creatore di punti produttivi in prima persona. In questa realta' il ruolo del Sindacato e' di controllo, di applicazione di accordi, non certo promotore di vertenze, ma in questa realta' anche fare applicare gli accordi diventa dirompente e le stesse

lotte per i contratti nazionali trovano deroghe; da questo punto di vista ho vissuto una esperienza diretta: nel 63 a quello che fu poi l'ultimo sciopero per il rinnovo del c.c.n.l. dei metalmeccanici, la maggior parte dei compagni della fabbrica dove lavoravo (la fonderia Valdelsana), non voleva partecipare e accettare l'accordo separato che i padroni ci offrivano (anche loro "compagni"), un gruppo di minoranza riuscì a convincere la maggioranza ad andare alla Camera del Lavoro per discutere la cosa, con la speranza che il dirigente gli avrebbe fatto capire che era sbagliato frastagliare il fronte di lotta, in verità il dirigente della Camera del Lavoro ci accolse tutti con un gran gesto paterno delle braccia e disse che come dirigente ci avrebbe detto che si sbagliava ma come uomo ci capiva, il giorno dopo si uscì solo in 5 per lo sciopero.

Ecco questo riassunto per grandi linee e' il contesto entro cui si sviluppano i fatti della vicenda che sfocerà nell'esperienza del "Collettivo Operaio".

In questi anni il partito a Colle su tutte le questioni ricordate e' lacerato da una logica di contrapposizione che si caratterizza con forti personalismi, che probabilmente prendono le mosse da fatti molto lontani e, penso, vissuti male come la vicenda della Boschi e quella delle lotte mezzadrili agli inizi degli anni 50.

Questi personalismi nella contrapposizione politica sono talmente forti da impedire il formarsi di un qualsiasi gruppo dirigente stabile, ne e' una prova il mancato contributo in termini di dirigenti al livello provinciale, un fatto enorme se si pensa al movimento operaio colligiano come ad uno tra i piu' organizzati e forti nella provincia dalle tradizioni ricche, sia pure riformiste dategli dai socialisti di Vittorio Meoni a cavallo tra i due secoli, tradizioni rinnovate anche nell'epopea della Resistenza.

Il rinnovamento generazionale che si ha negli anni 60 in tutto il Partito, ~~qui~~ viene a collocarsi in questa realta' particolare e ne risulterà profondamente segnato. I giovani che provengono dalla FGCI, quelli che vengono direttamente al Partito formati nel luogo di lavoro dopo aver fatto esperienza nel Sindacato, alcuni studenti universitari che erano venuti al Partito con loro itinerari, tutti si ritroveranno ~~al momento~~ ~~con~~ ~~il dibattito politico~~ con la loro carica, coinvolti in questa logica di contrapposizione, si devono subito schierare con quelle posizioni che a loro sembrano piu' aperte e radicali, per esempio di sinistra era la battaglia per fare la festa della Unità alla Piscina (c'era chi sosteneva che la Piscina non doveva essere caratterizzata se si voleva che tutti ci andassero e chi invece la voleva caratterizzare perche' i comunisti dovevano essere accettati per quello che erano). Anche per l'inaugurazione della Piscina ci fu battaglia sia pure sorda e combattuta a posteriori. Fu preferita la presenza del Vescovo agli operai, non e' stato mai chiarito se la porta era aperta o se fosse chiusa a chiave, sta di fatto che giocoforza gli operai rimasero fuori dalla cerimonia, operai che pure l'avevano costruita con le loro mani

questa "storica casa del popolo". Scontri furono fatti anche perche' il Partito non avesse piu' fabbriche comunque camuffate.

Ma il dibattito fu anche politico, in particolare sul ruolo del Partito e del Sindacato nelle fabbriche e nelle lotte operaie. Con questa immissione di giovani il Partito e i suoi organismi saranno attraversati da questo dibattito che, finalmente puo' diventare propriamente politico. La lenta ma costante e progressiva ripresa delle lotte comporta', necessariamente, anche un cambiamento del Sindacato, un cambiamento delle forme di lotta; le prime lotte sono nelle vetrerie nel 63-64; nel settore delle molerie, un settore tutto artigiano, si avra' una vertenza nel 65-66, (produrra' forti lacerazioni, che poi pero' saranno ricomposte grazie al successo della vertenza); il Sindacato "sfonda", si rafforza come entita' autonoma; ma si produce anche un maggiore avvicinamento tra i lavoratori e il Partito.

Il grosso dibattito e la polemica, produssero anche un intervento della Federazione che rilevo' un eccesso di vincolo del Partito agli imprenditori quale causa della sua scarsa presenza in fabbrica. Va infine ricordata una diffusa volonta' di innovare il modo di fare politica, portata da questi giovani, tendendo a diventare protagonisti in prima persona senza passare per la "intermediazione" del Partito (che si presentava come "istituzione" e mediazione, non come parte).

Se questo e' il contesto, gli elementi diretti da cui nasce questo fenomeno poi chiamato "Collettivo Operaio", sono due: le lotte nelle vetrerie e molerie che dal 64-65 vanno crescendo e l'elezione del Compagno Corso Salvatore alla carica di Segretario della Camera del Lavoro, dopo un lungo e duro confronto nel gruppo dirigente del Partito nella primavera del 67 (che tra l'altro e' il primo e unico scontro di potere sostenuto da questo gruppo di "contestatori"; senza voler dare un particolare significato degenerativo al termine, ma nel senso semplicemente di una battaglia per mandare un compagno in un posto anziche' un altro Compagno); questi due elementi insieme costituivano un moltiplicatore delle lotte stesse, la Camera del Lavoro diventa un centro di formidabile iniziativa: decine di compagni erano presenti quotidianamente e non certo per fare due chiacchiere, si organizzavano lotte, tutti i giorni c'era qualcosa da fare, un'assemblea, la preparazione di una vertenza, una trattativa, c'era da andare davanti al cancello di una fabbrica di stucchi per parlare con le giovani ragazze, perche' li' il sindacato non c'era, sentire i problemi che c'erano: "perche' non venite alla Camera del Lavoro? Almeno cosi' se ne parla"; E' un periodo esaltante, il sindacato dimostra capacita' di innovarsi (come del resto fa in tutta Italia) e di farlo facendo perno sulla propria rappresentanza di Fabbrica: non piu' l'operaio altamente professionalizzato, seguito ciecamente da tutti ma e' l'operaio dequalificato e incazzato, sono i giovani apprendisti, e' un'avanguardia di massa e "incazzata" che sostituisce una ristretta avanguardia di operai specializzati e "coscienti", evidenti sono le analogie con altri, simbolici e piu' famosi episodi come i fatti di Piazza Statuto a Torino del 63. A questo si accompagna' il Movimento Studentesco che porta le sue tematiche nelle

8

assemblee operaie o che trascina il movimento operaio in iniziative come le manifestazioni per Panagulis e Grimau. Lo stretto rapporto che si determina tra movimento Studentesco e Operaio a Colle e' una possibile spiegazione della scarsa presa che i gruppi extraparlamentari ottengono.

L'effetto moltiplicatore sara' maggiore con l'autunno caldo e il culmine sara' con l'occupazione della VILCA come riposta al tentativo di licenziare 3 dirigenti sindacali di fabbrica, della Camera del Lavoro, del "Collettivo".

Per il "Collettivo Operaio" si puo' anche parlare di vero e proprio atto di concepimento nel tentativo prolungato e per piu' volte, di dare vita ad un giornale della Valdelsa scritto direttamente dagli operai e dalle loro assemblee. L'atto di nascita, ancorche' difficile da precisare, e' nel '69 al Saloncino (luogo storico del movimento operaio di Colle), anzi forse la riunione dove si dichiaro' nato un "Collettivo Operaio" fu in una stanza attigua, la sede del PSIUP, grazie all'ospitalita' dei compagni che militavano nel "Collettivo" e al fatto che quando era freddo e ci si entrava si preferiva al saloncino dove non c'era nemmeno una stufa, che invece c'era al PSIUP (a gas).

Nel "Collettivo" convivevano varie spinte o culture, che poi si ritrovavano in vario modo in tutto il Paese; una parte concepiva il "Collettivo" come totalita', compendio di tutti gli impegni politici possibili del movimento operaio, e' la tematica dei Consigli, per cui il "Collettivo" era una prima forma di Consiglio operaio che generalizzandosi poteva andare a costruire lo Stato Operaio, si poteva cosi' anche concepire il "Collettivo" come pre-partito che sviluppava attivita' politica pedagogica, dopodiche' l'attivita' politica di ognuno poteva anche esplicarsi e completarsi con altri impegni, magari nei partiti, certo nel Sindacato. Anche per questa ragione pare logico ad un gruppo di militanti del PCI che vengono dall'esperienza politica della FGCI e dalle lotte del '63-'64 e '66-'67 non solo che ci sia un "Collettivo", ma sia anche il terreno privilegiato della propria militanza comunista, non va dimenticato che quel periodo di fermenti caratterizza anche il clima generale della FGCI, e' di quel periodo il famoso convegno di Ariccia dove i "Collettivi" sono un punto centrale dell'elaborazione politica, anche se qui si disgrega il gruppo dirigente della FGCI, tutti rinviiati in periferia e Occhetto a Palermo, e' un periodo di forti polemiche: Longo incontra Scalzone e Piperno prima delle elezioni del '68, Amendola tuona su Rinascita contro gli estremismi: "lotta su due fronti".

Il vecchio gruppo dirigente del PCI di Colle, diviso da feroci personalismi, si ricompatta contro questo nuovo gruppo di dirigenti che straripa e non si limita ad uno scontro interno, anzi lo snobba, privilegia lo scontro sociale e su questo innesta la propria crescita essenzialmente esterna al PCI ed essenzialmente nel sindacato: i quattro quinti dei membri della Giunta Esecutiva sono militanti del "Collettivo", molti iscritti al PCI, alcuni no, ma le componenti sono come volatizzate, eppure fino al

Congresso di Livorno della CGIL del 69 esse sono addirittura correnti organizzate.

Al vecchio gruppo, il nuovo si contrappone alzando la polemica verbale, ma non prendendo nemmeno in considerazione lo scontro interno al PCI e il conseguente organizzarsi; e' un crescendo, si da' fuoco all'"Avanti" (o meglio si lascia che qualcuno lo bruci), in piazza nel corso di una manifestazione, si fanno cartelli per deridere i padroni e metterli alla "gogna": il movimento e' tutto (e ci trascina anche fuori dalla tradizione delle forme) il resto e' nulla, ed anche chi non e' d'accordo con questo, ritiene comunque importante che le lotte ci siano il resto si vedra'.

E' interessante soffermarsi sul comportamento dei gruppi dirigenti provinciali. Quello sindacale e' sicuramente protagonista nell'aiutare il nuovo gruppo ad emergere, determinante nell'elezione di Corso, poi col verificarsi della divaricazione, soprattutto verbale, tentera' di consigliare moderazione, finche' la rottura sara' irreparabile.

Quello del Partito sembra disinteressarsi agli inizi, poi interviene sottolineando le analogie col fenomeno nazionale del "Manifesto", anche se in realta' alcuni membri del "Collettivo" cercheranno contatti col Manifesto solo dopo, a radiazioni e dimissioni avvenute, al di la' ovviamente del leggere la rivista; questo fatto e' molto importante perche' se da una parte il gruppo del "Collettivo" non ha fatto nulla per evitare il crearsi delle condizioni che portarono alla rottura, dall'altra parte pero', il gruppo dirigente provinciale del PCI ebbe la responsabilita' di non ricercare un rapporto, ad esso basto' l'analisi che della situazione gli trasmetteva il vecchio gruppo di potere colligiano, sposandola ed alienandosi ogni possibilita' di intervento politico che invece esperi' ampiamente quello sindacale provinciale.

La vicenda dell'EMI nella primavera estate del 70 fu il detonatore, non si volle (o non si pote'), rinunciare alla polemica verso il Sindaco e il PCI non sufficientemente attivi nella vertenza, l'andamento non positivo innervosiva gli animi, fu stilato un manifesto che ricevette una sdegnata e dura risposta del PCI, la lotta all'EMI fu sconfitta e con lei lo fu anche il "Collettivo", nel settembre-ottobre ci fu la radiazione e, subito dopo, la Conferenza di Organizzazione della Camera del Lavoro sancì la spaccatura: 1/3 di voti al "Collettivo" 2/3 al PCI (il PSI non c'era) che per l'occasione si mobilito' come per l'elezioni politiche e pote' contare soprattutto sul voto compatto dei delegati mezzadri.

Qualche mese dopo la VILCA ripropone i licenziamenti dei dirigenti sindacali aderenti al "Collettivo" e questa volta passa: fu la fine del collettivo... da qui inizia la storia di un gruppo della sinistra extraparlamentare, certo diverso da tutti gli altri, ma non era piu' il "Collettivo Operaio".